

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Stampa: oltre 10 miliardi e mezzo

Mentre è in corso a Milano la Festa nazionale dell'Unità, prosegue con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Nella undicesima settimana dall'apertura sono stati raccolti oltre dieci miliardi e mezzo. Alle undici Federazioni che avevano già superato il

100 per cento dell'obiettivo, si sono aggiunte quelle di Bologna, Ravenna e Viareggio. Con oltre il 104 per cento l'Emilia-Romagna è in testa alla graduatoria fra le regioni, seguita dalla Valle d'Aosta che è al 103 per cento.

## Verso il congresso del dopo Moro Due linee nella DC

Il recente Consiglio nazionale democristiano ha messo in chiara evidenza l'esistenza di due posizioni politiche molto diverse tra loro. Esse corrispondono ad un contrasto reale, non riducibile ad uno scontro tra notabili in lotta per il controllo delle leve del partito e del governo. Ha dato prova di superficialità o quantomeno di semplicismo quella parte della stampa che ha ritenuto di cogliere il nucleo di questo contrasto politico in una divisione tra «filocomunisti» e «filosocialisti». Il rilievo che indubbiamente ha avuto nella discussione il tema dei rapporti coi due partiti della sinistra non sembra riferibile a preoccupazioni di pura tattica di schieramento ma a valutazioni ben diverse sullo stato del paese e sulle prospettive.

La verità è che, come tutte le altre forze, la DC deve fare i conti con la crisi del paese, con i problemi nuovi e laceranti che si pongono in Europa e nel mondo. E come tutte le altre forze, essa sa che la questione della sua identità, del suo ruolo ed anche della sua sorte si decide in rapporto alla sua capacità di contribuire ad affrontare la crisi e a superarla. È un fatto che il segretario della DC ha proposto un'analisi della crisi italiana secondo un'ottica che molti commentatori hanno trovato, per certi aspetti, affine a quella dei comunisti e con argomentazioni che trovano un riscontro in quelle prospettate, di recente, da Berlinguer. Il noto articolo di Rinaldi, «Trasformismo? Inganno? Le cose non sono così semplici. È importante ricordare che l'interruzione della politica di solidarietà nazionale fu causata essenzialmente dall'ingiustificato convincimento, maturato nella DC, che la stretta della crisi del paese, se pur con modalità aggiornate, e che si profilasse la possibilità di una uscita inedita e moderata, tale da emarginare il tema delle riforme. Ancora pochi mesi fa vi era chi prospettava, più o meno apertamente, la possibilità che la DC riassestasse, sia pure con modalità aggiornate, il ruolo che la caratterizzò nel 1948 e che le permise, respingendo i comunisti all'opposizione, di dirigere la ripresa economica, cioè — come allora si diceva — processo di restaurazione capitalistica vivente nella previsione, o meglio nella speranza, di uno sfondamento elettorale a sinistra e di una crescita di consensi per la DC che si avviciasse ai livelli del 1948: ciò avrebbe consentito alla DC di ricostituire uno schieramento moderato capace di guidare la ripresa, facendo affidamento sulle risorse delle forze capitalistiche «emerse» o «sommerse», animate da rinnovati entusiasmi neoliberalisti.

Questa speranza si è rivelata illusoria, le previsioni elettorali infondate. Ma la cosa più grave è che si sono rivelate approssimative e irresponsabili le analisi sullo stato dell'economia. Non a caso Zaccagnini ha sentito il bisogno di riferirsi al fallimento del tentativo neoliberalista in Francia e di sottolineare l'esigenza di cercare strade nuove per risolvere i problemi che la «cultura» economica e gli schieramenti tradizionali non appaiono in grado di affrontare. Sta qui, riteniamo, la sostanza vera del dibattito e dello scontro nella DC: nella divaricazione dei giudizi sulla crisi, sul modo di uscire, sulla funzione della DC posta di fronte al dilemma tra una connotazione moderata e conservatrice e il proposito di rinnovare il proprio carattere «popolare».

Ora, se la contrapposizione è tra chi pensa di affrontare la crisi nazionale sulla falsariga di Barre o della signora Thatcher, e chi invece pensa a una seria politica riformatrice, il discorso politico vero è quello delle forze sociali e politiche interessate e pronte a muoversi nell'una o nell'altra prospettiva. Se si ritiene valida l'ipotesi riformatrice e si intende davvero portarla a compimento non è possibile prescindere dalla presenza, dal ruolo, dalla maturità della classe operaia e dei lavoratori, e quindi dalla necessità di un appor-

to diretto anche del partito comunista. Un apporto che si integri con quello delle altre forze democratiche ma che non può essere considerato come «mero e gratuito supporto». In nessun caso, in simile prospettiva, la funzione del PCI può essere quella, come pare pretendere l'on. Forlani, di «secondare» ipotesi e decisioni altrui.

In questo quadro si colloca il problema della «governabilità» — pure ampiamente dibattuto. Governabilità in rapporto a quali esigenze e a quali obiettivi? È il nodo dei contenuti che emerge. Non può bastare delineare lontane prospettive, occorre, in coerenza con esse, affrontare e qualificare su questo la propria scelta politica concreta, la realtà, i problemi dell'oggi. La DC non può pretendere che il paese attenda il suo congresso per sapere dove va. Vi sono scadenze immediate: i problemi dell'energia, la scelta ricostituzionale degli indirizzi economici, l'ordine pubblico, la drammaticità della questione meridionale e di quella giovanile, i nodi delle pensioni, dei posti agrari, degli sfratti, la esigenza di una coerente e efficace politica dei prezzi e antinflazionistica. È questo il banco di prova su cui ci si deve misurare dando prove convincenti della propria scelta politica. Ci si tolga dalla testa che il nostro incalzare dall'opposizione sarà un fenomeno di comodo o di facciata.

È proprio sotto questo profilo di verifica concreta che emerge la debolezza delle posizioni di Zaccagnini e dei suoi amici, debolezza che consiste nel non sapere o volere trarre le conclusioni corrette dalle loro stesse analisi, nel non saper scorgere con razionalità e coraggio il nodo del rapporto politico con il PCI e la sinistra. Si offre, in tal modo, spazio e alibi a quanti ricercano vie cosiddette «pratiche» come quella del pentapartito caratterizzato

da un rapporto «di favore» col PSI la cui «subalternità» dovrebbe essere ripagata facendo balenare la possibilità di cedere la presidenza del Consiglio. Che lo scopo sia quello di ridurre i socialisti in una condizione di «dorata» subalternità non lo diciamo noi. È nella logica di una linea che ha perseguito tenacemente la liquidazione della politica di solidarietà nazionale e, con essa, l'annullamento di ogni prospettiva di superamento della crisi in senso profondamente rinnovatore. Se le cose stanno così bisogna considerare errate quelle posizioni del PSI che in qualche modo hanno offerto un punto di riferimento alle forze moderate della DC, proprio nel momento in cui occorreva costringere la DC a un ripensamento sul carattere della crisi e sui suoi rapporti con tutta la sinistra.

Tuttavia appare miopia e illusoria la speranza delle destre democristiane di poter «associare» il PSI ad una politica moderata e in sostanza anticomunista. Il prossimo incontro tra i due maggiori partiti della sinistra dovrà servire a far svanire queste illusioni, anche se le posizioni e la collocazione nostra e del PSI potranno non coincidere.

Non si dimentichi, poi, che la linea della destra democristiana è debole, non solo perché è offensiva verso i socialisti, ma perché non potrebbe che complicare (tutti i problemi a cominciare da quelli delle relazioni all'interno della stessa DC. Il problema di tener conto del peso politico e sociale della sinistra nel suo complesso si pone anche per il versante moderato della DC. Esso può benissimo tornare a scegliere la via della sfida al movimento operaio e dello scontro. Ma in tal caso deve mettere in conto non una «propria» soluzione della crisi del paese ma un suo aggravamento.

Emanuele Macaluso

## È possibile l'alternativa? Discussione a tre a Milano

Hanno risposto alle domande del pubblico numerosissimo della Festa dell'Unità il compagno Tortorella, Magri e Signorile

MILANO — «È possibile l'alternativa nella realtà politica italiana? Su questo interrogativo c'è tutto l'interesse accumulato in questi ultimi mesi, intorno ai nodi della situazione politica nazionale; i risultati elettorali di giugno, il tentativo mancato di una presidenza del Consiglio socialista, l'articolo di Berlinguer, lo scontro aperto nella DC. Ricordiamo la tensione e l'impegno con cui si è discusso in tutte le organizzazioni comuniste durante l'estate. Ora la Festa dell'Unità di Milano si presenta con la stessa volontà da parte dei comunisti di proseguire e portare a fondo il dibattito sulle questioni di

strategia e sulle prospettive della sinistra in Italia, una ricerca che è tutt'altro che conclusa.

Si capisce allora perché l'altra sera il grande Centro dibattiti, installato al Parco, fosse assediato dal pubblico, già molto prima che Claudio Signorile, Lucio Magri e Aldo Tortorella, presentati da Roberto Vitali, presidente della Provincia, prendessero la parola.

IL PUBBLICO — Una raffica di domande, farà capire, a metà serata, quali sono le attese del pubblico, quanti gli inter-

Giancarlo Bosetti (Segue in penultima)

## Tornano sul tappeto i problemi irrisolti

# Settimana di lotte: treni e uffici bloccati

Da domani disagi per chi viaggia - Giovedì sciopera il pubblico impiego - La questione della scala mobile - Tensione in numerose fabbriche - Colloquio con Lama

ROMA — L'autunno si annuncia denso di incognite politiche ed economiche. La tensione sale non solo nel pubblico impiego, dove da domani comincia una settimana davvero calda, ma anche nelle grandi fabbriche del Nord (dalla Fiat, all'Olivetti, alla Pirelli di Sestimo, alla Montedison di Castellanza) dove ripartono lotte operaie contro il tentativo padronale di prendersi la rivincita dopo i contratti. Fa da fondale una economia in bilico tra nuove impennate dell'inflazione (il costo della vita supera già il 14 per cento) e recessione, come effetto delle probabili strette interne e internazionali. Negli Stati Uniti, la produzione industriale perde colpi e alcuni congiunturalisti sostengono che la caduta sia già iniziata. Certo è che l'amministrazione Carter ha chiuso i cordoni del credito. Probabilmente, la «locomotiva» Germania è disposta a tirare, sopportando pure altre spinte inflazionistiche, visto che i prezzi salgono del 6 per cento, molto per la RPT, ma sempre meno degli USA (dove siamo oltre il 13 per cento). Tuttavia, gli sbocchi per le merci italiane si riducono e la nostra ripresa — sostenuta in buona parte dalle esportazioni — è destinata a brusche frenate.

Tra conflitti sociali e pericoli economici, il governo Cossiga si conferma subito fragile. «Non possiamo ridimensionare le nostre rivendicazioni» — ci ha detto Lama — «entro i limiti del governo, ma certo non possiamo ignorare la sua inadeguatezza di fondo». Il sindacato ha deciso di incalzare su alcuni problemi chiave, come quello concreto e preciso che dovevano essere affrontate da tempo. È il caso del pubblico impiego. Mercoledì Cossiga ha convocato CGIL, CISL, UIL. «Trattiamo noi in prima persona» aggiunge Lama — «per sottolineare la caratteristica globale della vertenza: è un fatto che ci distingue dagli autonomi». Intanto incombono le decisioni di lotta: da domani gli autonomi delle ferrovie ritarderanno di un'ora la partenza dei treni; mercoledì la CISAL ha dichiarato l'astensione generale di tutti i suoi iscritti nel pubblico impiego; mentre per giovedì la Federazione unitaria ha indetto lo sciopero generale che bloccherà l'intera amministrazione pubblica e, in buona parte, anche i servizi. Lunedì 17 si fermeranno i bus per il contratto; il 20, poi, gli autonomi della scuola hanno in mente di impedire le lezioni.

Per scongiurare questa drammatica sequenza di lotte e di disagi per gli utenti, il governo ha una sola possibilità: approvare subito la trisemestralizzazione della scala mobile. È una questione non di poco conto. Luciano Lama tiene a sottolineare che con questa vertenza viene, la più netta risposta a tutte quelle forze (sociali e politiche) che vorrebbero rimettere in discussione la scala mobile.

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

## Il dirottamento concluso a Teheran



Si è conclusa la drammatica vicenda del dirottamento del jet Alitalia a Fiumicino. All'alba di sabato i tre giovani sciti avevano fatto scendere tutti i passeggeri. Il velivolo era poi ripartito per Teheran dove i dirottatori si sono consegnati alle autorità. NELLA FOTO: Teheran. L'aereo sulla pista di atterraggio. A PAGINA 2

## Un mondo sul Colosseo

Capitava a volte, negli anni passati, che da un cornicione del Colosseo si affacciasse un disoccupato e che minacciasse di buttarsi di sotto, per ricordare a tutti che esisteva anche lui — e con lui la sua famiglia — e che per esistere aveva bisogno di cibo, casa e, quindi, di lavoro. Era un ricatto a cui si cedeva: in parte per ragioni di umanità, in parte per tranquillità di coscienza, in parte per evitare di vedere sulla prima pagina dei

giornali la foto di un padre di famiglia sfracciato nel centro di Roma, magari alla vigilia di Natale. Non diversa era la logica di quei palestinesi, senza diritti e senza terra, che una decina di anni fa decisero di sporgersi dai cornicioni del cielo, inventando i dirottamenti aerei a fini politici. Certo, nel caso, il ricatto diventava insopportabile, non riguardava le sole coscienze di un privato senso di colpa,

ma altre vite e i rapporti fra gli Stati. Poi, a Roma, robusti cancelli bloccarono il passaggio ai piani alti del Colosseo, mentre questa società capitalista continuava a produrre ancora disoccupati. E negli aeroporti i detector e i berretti di cuoio, impiegati per respingere il ricatto, hanno cominciato a difendere i cieli, mentre l'assetto mondiale lasciava sparse negli angoli del globo, condannandole per di più al silenzio, genti

## A conclusione del vertice riunito per una settimana all'Avana

Intesa tra i non allineati

L'accordo sulle due questioni laceranti: resterà vuoto il seggio cambogiano, l'Egitto non viene sospeso - Gli ultimi interventi nell'ampio e ricco dibattito

Dal nostro corrispondente L'AVANA — È al termine di un dibattito ora teso, ora aspro, ma nel complesso molto ricco, immagine di un mondo percorso da grandi fermenti di fronte ai suoi drammatici problemi strutturali, che cala il sipario sul sesto vertice non allineato, dopo il rinnovo di un giorno della chiusura per dare a tutti la possibilità di parlare e per trovare, attorno al documento finale, quel consenso capace di trasformare le formulazioni in impegni.

La seduta di chiusura, mentre scriviamo, è ancora in corso e si preannuncia molto lunga, dopo che nella notte

le luci non si sono spente nel Palazzo dei congressi della capitale cubana. Nelle ultime ore, comunque, questi si sono trovati sui punti di disaccordo: in primo luogo la questione del seggio cambogiano che resterà vuoto: cioè viene tolto al deposito regime di Pol Pot, ma non ancora attribuito al governo di Phnom Penh (decisione presa con la «riserva» di Singapore e della Malaysia) — e poi sull'Egitto che resta membro a pieno titolo del movimento, essendo risultata anche qui lacerante la questione posta dai paesi arabi, cioè di sospenderlo. Non era stata però ancora definita, ieri

damate e disperate. Ovunque. Venerdì, prima che si capisse che erano tre piccoli sciti, con sulle spalle la storia della loro comunità maciullata nei villaggi libanesi e con il mistero della sparizione del loro capo spirituale, si pensava che a dirottare il DC-8 dell'Alitalia fossero stati dei curdi. Con un po' di realistica fantasia, in quelle ore così drammatiche, mentre il jet era fermo a Fiumicino, si sarebbe potuto sperare in un lungo elenco di trasferimenti in pirati per attirare un po' d'attenzione. Ad esempio potevano venire dalla savana del Mozambico dove in quelle stesse ore i bianchi rhodesiani scannavano centinaia di neri; o dalla giungla di Timor dove il regime indonesiano attua la politica della terra bruciata; o dalle piantagioni di banane del Guatemala dove i peones vivono e muoiono in schiavitù; o da qualunque nascondiglio del mondo di cui non si parla ma dove ogni giorno si consumano crimini e misfatti.

Adesso per un giorno si è parlato degli sciti libanesi. Non si poteva evitare di fronte ad un ricatto simile. Poi se ne dimenticheranno, perché sappiamo troppo bene quali sono i meccanismi di selezione delle notizie, quali sono le corti che i padroni dell'informazione vogliono toccare. Fino al prossimo dirottamento. Intanto non possiamo che chiederci perché questo ricco e opulento Occidente, che assorbe e consuma la gran parte delle risorse del mondo, ha bisogno che qualcuno salga sui cornicioni del cielo per accorgersi di simili tragedie.

r. f.

## Critiche alle proposte del ministro

# Contro la droga non ripetiamo gli errori degli altri

Hyttén: la somministrazione legale dell'eroina rende irreversibile il tossicomane

ROMA — «Il governo italiano, sul problema della droga, sta facendo una fuga in avanti». Il giudizio è di quelli destinati a contare. Chi lo dà è Eyvind Hyttén, norvegese, capo del programma europeo di sviluppo sociale dell'ONU, Hyttén, che conosce molto bene i problemi del nostro paese e del Mezzogiorno, e ha lavorato per otto anni in Sicilia, ha studiato a fondo il fenomeno della diffusione delle tossicomanie, che si è affacciato prima nel Nord Europa e più di recente nel Mediterraneo. Con particolare riferimento a questi ultimi, le Nazioni Unite organizzarono nel settembre dello scorso anno, un seminario a Lisbona, di cui Hyttén fu l'organizzatore.

Si disse in quell'occasione che se esiste un «problema droga», è solo in quanto il fenomeno va visto come una catena di questioni e di disagi sociali. Così la «proletizzazione» delle tossicomanie in Italia e altrove, deve essere considerata uno sbocco di malessere che in altre condizioni avrebbe «evitato», oppure lo avrebbe fatto in modo più vistoso, verso la criminalità, i suicidi, la prostituzione o il vandalismo urbano. La droga, insomma, sarebbe un male «aspecifico» e ciò che si previene sono le manifestazioni sociali di disadattamento.

Non desta quindi meraviglia che Hyttén si mostri polemico nei confronti delle proposte di «somministrazione controllata» e di semi-legittimazione dell'eroina, avanzate dal ministro della Sanità. «Esse appaiono come un intervento umanitario — ma sono esattamente l'opposto di quello che si dovrebbe un marchio di irreversibilità al tossicomane. Non mi pare fuori luogo fare un paragone con i malati di cancro senza speranza, ai quali si somministra morfina. Nella medicina di oggi, però, non sappiamo come curare certe forme di cancro, ma è provato invece che sia così anche per le tossicomanie. Ci saranno pure casi disperati, ma questo non giustifica una politica di abbandono sociale. E poi la somministrazione controllata è fatta per difendere la società, e non per difendere i tossicomanie. Insomma, con questa decisione il governo italiano si dichiarerebbe formalmente impotente a combattere il fenomeno.

Ci sono poi altre considerazioni, che a parere di Hyttén non sono da sottovalutare. L'Italia aderisce alla Convenzione Unica dell'ONU sugli stupefacenti, che è del '54, e a quella di Vienna del '71, le quali stabiliscono limiti e controlli nelle importazioni e nella distribuzione di sostanze stupefacenti. Più in generale, con questi accordi, ogni paese firmatario si impegna a mettere al bando qualsiasi tipo di droga. Uno degli scopi della convenzione — precisa Hyttén — è quello di evitare che uno Stato si faccia in qualche modo complice del tossicomane, per risolvere problemi interni di delinquenza. Così se passasse una somministrazione controllata di eroina, l'Italia dovrebbe almeno fare un rapporto alla commissione stupefacenti dell'ONU, di cui fa parte. E va ricordato che, un paio di anni fa, l'Olanda fece conoscere la sua intenzione di depenalizzare il possesso per uso personale di eroina e cannabis (la marijuana) cosa che in «modiche quantità» è già previsto dalla legge italiana, e andò incontro a duri attacchi da parte degli altri paesi membri. Mi chiedo allora come potrà reggere la comunità internazionale, tramite l'ONU, di fronte ad un'azione del genere, come quella del ministro della Sanità italiano. E poi c'è da considerare che oggi la mobilità è grande: così chi potrà impedire ad un eroinomane svedese, per esempio, di comprarsi un biglietto per l'Italia e essere

Kino Marzullo

Giancarlo Angeloni (Segue in penultima)

# Finirà prima la pista di Monza o la benzina?

Oggi il circuito automobilistico di Monza compie cinquant'anni e anche per lui — secondo il contenitore d'uso in queste occasioni — si potrebbe dire che non li dimostra. Ma in questo caso non sarebbe un complimento: dipende dal fatto che non è stata la sua larghissima diffusione l'automobile ha prodotto molto rapidamente delle intersezioni sue coetanee: l'aereo, ad esempio, o i sistemi di trasmissione del suono e delle immagini. Appunto in coincidenza con questo anniversario si è tenuta a Milano una sorta di mostra delle vecchie auto che corsero sulla pista monzese negli anni remoti: molto austere, dotate prudentemente di grossi fanali e robusti para-

del milanese; ma è un verde emaciato e minacciato. Ogni anno si propone di «sfiorire» un poco (eufemismo che significa abbattimento di alberi) per consentire ampiezze e maggiore sicurezza alla pista; un poco si accetta e un poco si respinge: nessuno decide e gli alberi decidono per conto loro liberando dal disturbo: intristiscono e ingrigiscono. I lumi di benzina, l'urlo dei motori non giovano alla salute dell'uomo, ma nemmeno a quella delle piante: sono gli alberi l'unica cosa che in questi cinquant'anni è inchiodata in attesa che si decida se privilegiare loro, privilegiare lo sport automobilistico o trovare una soluzione che consenta

di farli coesistere. Ma si deve trovarla, anche se tutti sanno che comunque il tempo ne ha già pronta una sua che però comporta insieme la fine degli alberi e la fine delle corse.

Non molto è cambiato, quindi, ma una cosa sì: il pubblico. Si calcola che oggi non meno di centomila persone saranno presenti lungo il circuito: paganti e non paganti, sistemati sulle tribune con i

crismi ufficiali ed aggrappati alle tribune nate dalla iniziativa privata degli abusivi. Per scacciarli od almeno arginarli, questi epigoni della libera impresa, gli organizzatori hanno fatto arrivare dalla Francia un gruppo consistente e muscoloso di poliziotti privati muniti di minacciati cognacchi severamente addestrati a mordere i polpacci degli invasori. Finora i cani antifischi erano una caratteristica della Germania federale, della Svizzera e della Francia; adesso li abbiamo anche noi: il Mercato comune comporta il libero trasferimento del cane lupo. Sotto questo aspetto sì, il tempo è trascorso dagli anni di Bugatti e di Ascari senior.

Centomila persone a non vedere nulla: perché il dato caratteristico delle corse automobilistiche è che ogni tanto si vedono passare delle macchine che in un istante spariscono e non se ne sa più nulla per un bel po'. Villeneuve potrebbe essere andato a casa, potrebbe essere salito sulla macchina di Jones dopo averne sbolognato fuori il leptitmo occupante, utilizzando quella tecnica dell'autoscontro di luna park in cui è insuperabile ma — se non è successo sotto il nostro naso — non se ne sa niente. Però tutti rimangono lì, a reggere una manifestazione che si sta lentamente spegnendo. E' questo che si intendeva dire quando si affermava che il tempo sta preparando la sua soluzione al problema: migliaia e mi-

DIREZIONE PCI La direzione del PCI è convocata per mercoledì 12 settembre alle ore 9,30.